

ISTITUTO SALESIANO S. CUORE
Casa di Spiritualità
37010 ALBARE' (Verona)



Cari Confratelli,

il sacerdote

don Antonio Alban

di anni 67

è giunto alla casa del Padre.

Ve l'annuncio con dolore, perché abbiamo perso un fratello, con cui abbiamo vissuto e lavorato assieme. Però è anche una lieta notizia per noi che abbiamo speranza: il caro estinto ha portato a termine il suo progetto di vita. Più che piangere quindi vogliamo ringraziare assieme il Signore per i doni che ha elargito a don Antonio, per il modo con cui lui li ha impiegati, e ripercorrere alcune tappe della sua vita, per la nostra edificazione.

Don Alban nacque il 4 agosto 1913 a San Vito d'Asolo (Treviso), vicino a Riese Pio X, da una famiglia che lo fece battezzare dopo tre giorni. Egli sentì certamente l'influsso pastorale del grande pontefice dell'eucaristia e del catechismo: ciò gli favorì l'orientamento vocazionale.



Il parroco del paese lo indirizzò dai salesiani a Trento (1926), asserendo che aveva tenuto «una condotta lodevole per la sua vita ritirata, trascorsa sempre in famiglia, per l'amore mostrato alla Chiesa e per la frequenza ai SS. Sacramenti». Nell'aspirantato, sotto la guida del direttore don Giuseppe Ghibaud, maturò la sua decisione a stare con don Bosco: perciò fu ammesso al noviziato, che fece ad Este (Padova) nel 1930-31.

Nella domanda di ammissione alla vita salesiana don Antonio parlava del giudizio favorevole del maestro e diceva di aver speranza di poter mantenere la sua consacrazione al Signore, che fece nella prima professione religiosa ad Este il 22 agosto 1931. Dopo gli studi filosofici a Torino-Rebaudengo, compì il tirocinio nelle case salesiane di Chioggia, San Donà di Piave e Venezia - Coletti: in questo modo poté provare le sue forze di educatore, a contatto con i ragazzi dell'oratorio e della scuola professionale.

Fece gli studi teologici a Monteortone, dove fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1942. Nell'immaginetta - ricordo chiedeva al Signore «zelo sacerdotale secondo lo spirito di Don Bosco» e pace per la patria martoriata dalla guerra. Divenuto sacerdote, don Antonio svolse il suo ministero soprattutto nella scuola, dove con chiarezza e precisione cercava di formare non solo lo studente, ma anche il cristiano, secondo il metodo educativo di don Bosco, procurando con l'amorevolezza di conquistare il cuore degli allievi. Lo incontriamo per questa missione dapprima nelle comunità di Venezia - Coletti, Pordenone, Tolmezzo, Este, Rovereto.

Dopo aver conseguito la licenza in sacra teologia a Torino - Crocetta (1958), riprese l'insegnamento nelle scuole salesiane di Trento e Bolzano. Fu economo nelle comunità di Rovereto, Trento - Crosina - Sartori, Legnago ed Albarè. Ritornato nuovamente alla scuola, è a Trento e Bolzano, a servizio dei ragazzi e delegato dei cooperatori salesiani. Nel 1977 fu inviato dall'obbedienza a questa incipiente casa di spiritualità, dove lavorò come economo.

Da tempo però si lamentava di disturbi intestinali. Da chierico aveva avuto la peritonite e fu salvato quasi per la preghiera dei suoi compagni: egli confessò che dopo quella malattia non era più stato come prima. In comunità, dietro l'insistenza dei confratelli, fece diverse visite, ma sempre senza alcun risultato.

Nel novembre scorso ad un nuovo controllo medico, fatto all'ospedale di Verona Borgo Trento, si scoprì un male imperdonabile (adenocarcinoma infiltrante). Là fu sottoposto ad un urgente intervento chirurgico, causa un'occlusione intestinale. Superata l'operazione, subentrò una flebite, che richiese una lunga degenza. Durante questo periodo si susseguirono all'ospedale le visite dei confratelli, parenti, amici, d'altri ammalati ed il crescente interessamento delle Sorelle della Misericordia, addette all'assistenza ospedaliera, cui va il nostro grazie per la vicinanza fraterna.

Nel frattempo domandò l'unzione degli infermi: invitato secondo il rito a chiedere perdono dei peccati, egli con un gesto pieno di fede chiese pubblicamente scusa delle sue mancanze commesse contro Dio e la comunità, rappresentata da alcuni confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice.



Dopo qualche giorno dal secondo intervento chirurgico, che asportò il tumore, la situazione generale precipitò. Don Antonio soffriva, ma offriva tutto per la chiesa, il papa, i vescovi, i missionari, la congregazione, le vocazioni. Assistito dal direttore, dal vicario della comunità, dai fratelli e parenti più stretti, spirò alle ore 9,37 del 9 febbraio 1981.

I funerali, presieduti dal sig. Ispettore don Francesco Maraccani, si svolsero all'Istituto Don Bosco di Verona, presenti molti confratelli delle due ispettorie venete, parenti e conoscenti. La salma poi fu trasportata al suo paese San Vito d'Altivole, vegliata a lungo dai fedeli, e dopo una concelebrazione fu sepolta nella tomba dei sacerdoti.

Cari confratelli, da questo profilo biografico, possiamo cogliere alcuni tratti salienti della personalità di don Alban.

Amico di Dio. Amava il Signore, cui si era consacrato nella professione religiosa e nell'ordinazione sacerdotale. Per lui vivere era Cristo, secondo il motto che aveva posto in alto all'immaginetta di prima messa. La sua preghiera, la celebrazione devota della messa, la liturgia delle ore, il rosario, la regolarità del sacramento della riconciliazione, lo zelo sacerdotale erano una testimonianza viva di una fede profonda, cresciuta da un lungo esercizio di colloquio a tu per tu con il Dio invisibile, interlocutore vicinissimo e presente, che gli dava forza nel dono di sé agli altri.

Amico degli uomini. Ciò era per don Antonio la conseguenza dell'incontro con Dio, sorgente di ogni amore, un dono ricevuto dalla natura, ma anche una scelta che compiva ogni giorno. L'amicizia era curata come sacra: così attestano molti confratelli, operatori e cooperatrici salesiane, ragazzi e giovani, gruppi che venivano qui, suoi exallievi, di cui conservava le liste dei nomi. Scrive un salesiano, partito per le missioni del Brasile (Areia Branca): «Di lui, io, come penso molti altri confratelli, ho il ricordo di una bontà profonda: era un uomo semplice e BUONO; è quello che in fin dei conti vale nella vita di una persona».

Uomo dell'umiltà e del silenzio. Don Alban non si metteva in mostra, era all'ultimo posto, schivo di lodi, cosciente dei suoi talenti e dei suoi limiti, ma ricco di quella sapienza che è dono dello Spirito. Non era loquace, ma le sue parole avevano l'eco di una saggezza e di una riflessione profonda. Proprio per questo penso che applicasse a sé la frase di papa Giovanni XXIII, ritrovata tra le sue carte: «Meno parole sui doveri degli altri, maggior impegno nel pensare a noi stessi».

Pronto al servizio e all'accoglienza. Tali doti si rivelarono in lui soprattutto come economo, ufficio che lo metteva nell'occasione di manifestare questa sua ricchezza. Il servizio si esprimeva in vari modi, secondo le necessità anche materiali, andando incontro ai desideri degli altri, cosciente di accogliere Cristo. Nel compiere tale missione certamente si ispirò a Maria, madre dell'ospitalità, di cui teneva con sé la recentissima imaginetta.



Laborioso ed esatto. Don Bosco aveva raccomandato insistentemente ai suoi figli spirituali il lavoro e la temperanza. Mi sembra che queste virtù brillino nella vita di don Antonio. Scrive infatti il suo ispettore: «Chi l'ha conosciuto ricorda l'esattezza, la precisione, l'ordine, con cui svolgeva i compiti e le responsabilità che gli erano affidate — come insegnante e come economo — con una grande attenzione a tutto ciò che poteva giovare al bene della comunità o dei giovani».

Cari confratelli, don Alban ci è stato strappato in età in cui poteva continuare ancora il suo lavoro e donare la sua bontà a tante persone. La nostra comunità ne ha sentito e ne sente la mancanza, i fratelli lo piangono ancora, i conoscenti ne lamentano il vuoto lasciato.

Eppure noi, che abbiamo la speranza, sappiamo di avere un protettore presso il Padre. A don Antonio agonizzante abbiamo raccomandato di pregare anche per le vocazioni, perché un altro prenda il suo posto. Che il Signore accolga il suo sacrificio ed esaudisca il nostro desiderio per il bene della chiesa e dei giovani!

E noi continuiamo il nostro suffragio, perché Dio, ricco di misericordia, gli conceda la pienezza del premio e la gioia della beatitudine eterna.

Un ricordo anche per questa comunità, mentre vi saluto in Cristo Gesù.

sac. Luciano Nordera
direttore

Albarè, 24.10.1981

Dati per il necrologio:

sac. Alban Antonio, nato a San Vito d'Asolo (oggi: San Vito di Altivole) (Treviso) il 4 agosto 1913,
morto a Verona il 9 febbraio 1981 a 67 anni di età e 49 di vita religiosa.

